

Francesco Borgia Sedej

Nella festa di S. Rafaele [sic!] Arcangelo li 24 Ottobre 1908

L'Arcivescovo Francesco Borgia Sedej, succeduto ad Andrea Jordan, dedica la lettera pastorale del 1908 al giubileo imperiale dei sessant'anni di regno di Francesco Giuseppe I. Nelle parole piene di stima, fiducia e grande ammirazione per il Monarca, il presule dà una lettura chiara del governo di Francesco Giuseppe elencando tutte le materie da sempre care all'anziano monarca: la religione cattolica e la sua difesa, la gioventù, la carità ai poveri, le istituzioni imperiali, la pace e l'amore infinito del sovrano per i suoi popoli tanto diversi in lingua, cultura e credenze. Sedej ricorda quante sofferenze subì il sovrano nei decenni di regno: dalla morte del fratello Massimiliano in Messico, a quella del figlio a Mayerling fino all'assassinio della moglie durante il giubileo imperiale precedente del 1898.

Nel giorno 2 Dicembre 1848 l'Imperatore d'Austria Ferdinando I, il «Benigno», deponeva la corona imperiale consegnandola al proprio fratello Arciduca Francesco Carlo, il quale a sua volta la cedette al figlio maggiore Francesco Giuseppe. Questo avvenimento è per l'Austria tutta faustissimo, perché in quel giorno il diciottenne Imperatore Francesco Giuseppe I poneva le basi dell'Austria rinovellata [sic!] riunendo in quell'anno di rivoluzione 1848 i popoli discordi dell'Austria e dell'Ungheria in un sol corpo, ed ispirando ad essa un nuovo soffio di vita. In tal guisa il nostro Augustissimo Imperatore celebrerà ai 2 Dicembre di quest'anno il sessantesimo anniversario del suo regno, il suo giubileo di diamante.

Si richiedeva un occhio avveduto, una mano stabile e risoluta per trasformare quest'Austria ormai invecchiata in uno stato moderno, conservandole però il carattere storico proprio e senza che venisse meno ai suoi alti destini. Ed oggi giorno malgrado tanti sconvolgi-

menti e tante procelle che la misero quasi a soqquadro e fecero incanutire i capelli al suo Sovrano, l'Austria è ancor sempre una potenza di primo ordine, capace di compiere la sua missione civilizzatrice destinatale da Dio in mezzo ai popoli d'Europa. Quali mutazioni non subì l'Austria nel corso di questi ultimi 60 anni! L'Augustissimo Imperatore ha concesso ai suoi popoli la costituzione e con ciò il diritto di regnare insieme a lui e di votar leggi nelle assemblee delle provincie dell'impero; migliorò l'amministrazione della giustizia, favori e promosse la coltura dei suoi popoli coll'erigere e perfezionare scuole popolari, cittadine, medie, scuole d'arti e mestieri; aprì nuovi asili alle scienze ed alle arti; diede sviluppo al commercio ed all'industria; agevolò le comunicazioni colla posta, col telegrafo, con nuove strade e ferrovie. In questo modo egli accrebbe il benessere, la prosperità e felicità dei suoi sudditi.

Difficile sarebbe descrivere, quanto abbia fatto il generoso e magnanimo nostro Imperatore in favore dei poveri, degli ammalati, dei disgraziati d'ogni specie tanto come persona privata coi propri mezzi, quanto come Sovrano colle istituzioni di beneficenza dello stato. Non v'ha quasi chiesa, convento, istituto, società di beneficenza in Austria, che non siano stati da Lui beneficiati.

Ogni qualvolta un paese od una regione della vasta monarchia austro-ungarica vien colpita da qualche flagello elementare o da incendio e terremoto o da altri infortuni, egli è il primo ad accorrervi in aiuto con generosi sussidi, anzi si reca di persona a visitare e consolare i miseri. A migliaia e migliaia giungono ogni mese le istanze nel gabinetto imperiale e quasi altrettanti sussidi se ne partono per la vasta monarchia. Chi poi potrebbe enumerare tutte le elemosine segrete del generoso Sovrano? A Dio solo, supremo remuneratore, esse sono note. Da un calcolo fatto 22 anni addietro i sussidi erogati dalla cassa privata di Sua Maestà ammontavano allora alla somma ingente di 48 milioni di Corone. E quanti altri milioni se ne aggiunsero negli anni di poi! Queste beneficenze del nostro Sovrano sono di certo notate nel libro della vita e gli assicurano una copiosa mercede nei cieli, *perché l'elemosina libera dalla morte ed ella è che purga i peccati e fa trovare la misericordia e la vita eterna* (Tob. 12, 9).

Una predilezione speciale ha il venerando nostro Sovrano pei fanciulli. Già in altre occasioni il podestà di Vienna Dr. Luegger condusse al suo cospetto migliaia e migliaia di fanciulli di scuola, affinché gli esprimessero il loro omaggio e rallegrassero il suo cuore. Quest'anno poi addì 21 Maggio la città di Vienna mandò nientemeno che 82.000 fanciulli e fanciulle alla corte imperiale di Schönbrunn, che sfilando in grandioso corteo avanti al Sovrano entusiasticamente lo acclamavano ed espressero i loro voti pel suo giubileo. Commosso fino alle lagrime a tale spettacolo il Sovrano proruppe nelle parole: «Non v'ha nulla di più nobile e più caro dei bambini; quanto più invecchio, tanto più li amo».

Questo suo amore e cura per gli innocenti bambini, di cui è il regno dei Cieli, si appalesa pure dal suo desiderio, che nell'anno giubilare sorgano fondazioni pel bene spirituale e corporale dei bambini derelitti. Quante opere di carità, istituti, società di beneficenza generò già questa nobile idea del veramente nobile nostro Sovrano!

La sfrenatezza della gioventù, la noncuranza dei genitori, le loro occupazioni fuori di casa sono causa, che la gioventù odierna venga su spesso senza sorveglianza ed esposta a grandi pericoli. Per questi motivi il ministero imperiale ingiungeva li 25 Settembre 1905 alle autorità scolastiche ed ai maestri di prendersi a cuore specialmente l'educazione di quei fanciulli, la cui educazione domestica viene trascurata. A questo fine si raccomanda ai maestri ed agli educatori di fondare istituti e società per la tutela e ricreazione dei fanciulli fuori di scuola, per il loro vitto e vestito. Qualora la salute corporale e spirituale dei fanciulli fosse in pericolo nella casa paterna ed i genitori non potessero o non volessero adempiere i loro sacri doveri verso i figli, sta nella facoltà dei giudizi tutelari, istituiti a quest'uopo, di procurare a tai [*sic!*] fanciulli trascurati dei tutori e perfino di collocarli in famiglie migliori oppure in asili infantili. Oh volesse il Cielo che queste saggie [*sic!*] disposizioni venissero dappertutto effettuate secondo le intenzioni dell'Augustissimo nostro Imperatore! Oh, fossero i genitori al pari di lui compresi dell'alto pregio dell'innocenza e della educazione dei loro figli! Gesù Cristo

stesso ci inculca la cura dei fanciulli colle parole: «*Chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso* (Matt. 18,5). *Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me*» (Matt. 25,40).

Un'altra virtù, che qual gemma rifulge nella corona imperiale, è la sapienza del nostro Sovrano. Voi già ben sapete, o dilettezzissimi, quale sia il motto dell'Imperatore: «Con forze unite»; vi son note le sue parole dette un giorno ai suoi ministri: «Mettetemi la pace fra i miei popoli!» Difficile era il compito del giovane Monarca fra tanti e sì varii popoli di differenti credenze, fra tanti e sì diversi partiti ed opinioni, fra tanti nemici interni ed esterni, che hanno sconvolto e sconvolgono tuttora la misera Austria; ma la sua inconcussa fiducia in Dio, nella fedeltà e nell'amore dei suoi popoli, nella cooperazione di tutti i benpensanti gli fu guida costante in tutte le sue imprese. A lui dobbiamo esser grati noi cattolici, se la lotta fra la Chiesa e lo Stato non si inasprì in seguito alle leggi contrarie alla Chiesa, votate nelle camere bassa e alta del parlamento negli anni 1868 e 1874. A lui siamo debitori, se la moderna empietà e la frammassoneria non hanno ancora inondato e corrosa l'Austria, come avvenne più o meno in tutti gli altri stati d'Europa. Se oggigiorno in Europa regna la pace, è merito precipuo del nostro cavalleresco e pacifico Imperatore, a cui si prostra riverente tutta quanta l'Europa.

[...] E però il nostro venerando Imperatore può dirsi a ragione un vero prediletto del Signore, poiché nessun Sovrano ebbe tante prove come il nostro. Ucciso gli fu nel 1867 l'amato fratello Massimiliano, abbandonato e tradito dagli stessi suoi partigiani. La sua madre, l'Arciduchessa Sofia, non sopravvisse [*sic!*] a lungo a questo colpo mortale, e quattro anni dopo ella soccombeva, fra le lagrime inconsolabili del nostro Imperatore e di una schiera innumerevole di poveri e disgraziati, che in essa perdevano la loro insigne benefattrice. Altri quattro anni dopo gli moriva il dilettezzissimo padre, da tutti amato per la sua bontà. Ma ben più crudelmente che la morte dei genitori lacerò nel 1899 [in verità venne assassinato il 30 gennaio del

1889 n.d.a.] il cuore paterno del nostro Sovrano l'atroce notizia della repentina morte del Principe ereditario Rodolfo, speranza e orgoglio della famiglia imperiale. Però la misura delle sciagure non era ancora colma! Avanti dieci anni, mentre la famiglia imperiale e con essa tutta la monarchia austro-ungarica si accingeva a festeggiare solennemente il 50. Anniversario di regno, una infame mano assassina strappava a Ginevra all'Imperatore la compagna di vita, la dilettevole consorte, la nostra imperatrice. *«Come mai un uomo poteva colpire una tal donna, che in vita sua non fece del male a nessuno, ma a tutti del bene»*, andava lamentandosi il povero Sovrano, tutto immerso nel più atroce dolore. Tutti allora erano con lui dello stesso pensiero, tutti concordi nella compassione, nel pianto. Ma più ancora furono tutti presi da ammirazione, quando lo videro ben presto riprender animo, confidando in Dio. La procella può piegare la quercia, non mai spezzarla. Appena trascorsi i giorni di lutto per la defunta Imperatrice, Sua Maestà si espresse al presidente dei ministri ungheresi: *«Non risparmiatemi il lavoro. Voglio lavorare ancor più di prima, giacché questo è l'unico conforto, che mi è rimasto»*. Egli si ricordò di avere un'altra, assai più grande famiglia, i suoi popoli, a cui dedica tutte le sue forze e cure. L'alba già lo trova allo scrittoio. Nessun lavoro lo affatica, nessuna difficoltà lo scoraggia. Nel lavoro e negli affari di stato gli sono guida l'ordine e l'esattezza. Ben a ragione si può dire, che Sua Maestà è modello di tutti i Sovrani nel disimpegno dei suoi doveri.

Si veramente il nostro canuto Sovrano può dirsi modello d'operosità e scrupolosa esattezza, di bontà d'animo e saggezza, di pietà e costanza, avvinto della corona imperiale e reale, ma in pari tempo della corona di spine e tribolazione.

Quanto il nostro Sovrano sia venerato da tutti i popoli e da tutti i partiti, lo dimostra quest'anno giubilare. Re e Imperatori stranieri gli presentarono il 7 maggio di quest'anno i loro omaggi nel soggiorno estivo di Schönbrunn a Vienna e gli espressero personalmente i loro voti e auguri. I Sommi Pontefici Leone XIII e Pio X in diverse occasioni encomiarono la religiosità, pietà del nostro Imperatore e la sua filiale devozione alla S. Sede e gli trasmisero

la benedizione apostolica. Rispondendo all'omaggio dei pellegrini tirolesi il primo maggio di quest'anno. S. Santità si esprime colle seguenti parole: *«Benedico con speciale affetto il vostro Augustissimo Sovrano Francesco Giuseppe e faccio fervidi voti, che il Signore lo conservi ancora molti anni per la prosperità del suo vasto Impero».*

[...] Se dunque già la Chiesa primitiva pregava per gli imperatori pagani, tanto più siamo ora in obbligo di pregare per i sovrani cristiani. Difficili sono oggi giorno i doveri dei sovrani cristiani particolarmente in Austria, dove tante sono le nazioni e credenze, tanti i partiti, e molti nemici della patria nostra sia di dentro che di fuori. Finora invigilava Iddio alla prosperità dell'Austria, perché era cattolica. Né i Turchi sanguinari, i nemici più spietati della fede cattolica e dell'Austria, né i maligni Protestanti, né la guerra dei sette o dei trent'anni furono da tanto da atterrare i sostegni del nostro potente ed antico Impero, fondato sui principi della religione cattolica, della fedeltà e del mutuo amore fra i suoi popoli. [...] Perciò vi esorto, o dilettezzimi, nel nome di Gesù Cristo, di pregare con fervore e fiducia l'onnipotente Iddio, che si degni proteggere l'Austria e conservarci l'Imperatore, affinché per lunghi anni ancora nella fede, che gli è sostegno, regga noi con saggio amore. Preghiamo, che il nostro Imperatore possa pure difendere i diritti e la libertà della Chiesa cattolica e promuovere la vera religione. Preghiamo colle parole della Chiesa, che il nostro Augustissimo Sovrano, ornato di virtù, possa evitare i vizi, superare i nemici, ed un giorno arrivare felicemente a Dio, che è via verità e vita. Al finire di quest'anno giubilare rendiamo grazie all'Altissimo per tutti i favori e benefici largiti al nostro Imperatore nel corso di questi sessant'anni di regno e per quelli che mediante lui furono a noi concessi. Serva questo solenne Giubileo a ravvivare e rafforzare in tutti i sudditi austriaci l'amore, la fedeltà e la devozione al comune Sovrano ed all'augustissima Casa imperiale, come pure il mutuo amore e la concordia. Ciò sarebbe il dono più prezioso e più grato al venerando Sire nell'anno del suo giubileo ed il monumento più duraturo di questo memorabile anno.

Francesco Borgia Sedej
Nella Domenica di Sessagesima 1909

L'Arcivescovo nella lunga, articolata e spesso molto severa lettera pastorale per la Quaresima del 1909 tratta una tematica che gli è cara, i problemi della gioventù e la loro educazione. In queste otto pagine fitte e cariche di riferimenti alla Sacra Scrittura, ma anche alla contemporaneità, l'arcivescovo si rivolge in modo diretto alle famiglie [padri e madri] e agli obblighi che conseguono dal mettere al mondo la prole. Questo argomento verrà ribadito durante tutta la narrazione nelle varie sfaccettature inerenti la famiglia in senso stretto, la società e la scuola. I fanciulli e la loro educazione sono un tema fondamentale nell'episcopato di Sedej. Una materia che sarà riproposta dal presule anche nelle lettere pastorali successive, in modo differente ma con toni sempre molto accorati. Un importante accenno è poi rivolto ai genitori e al non tardare il sacramento del battesimo sin dalle prime ore dalla nascita, si dice anche di scaldare l'acqua se necessario [nei luoghi montani più freddi], evitando di lasciare il bimbo senza il segno sacramentale per oltre una settimana. La lettera continua ricordando i doveri dei genitori verso i figli: la necessità del mantenimento, dell'insegnamento di un mestiere, della necessità di crescerli secondo i criteri dell'umiltà, obbedienza e purezza dei costumi, nonché l'obbligo delle famiglie di educarli nelle scuole cristiane o tenere in casa dei precettori cattolici. Si sottolinea anche che se ce ne fosse la necessità sarebbe auspicabile creare delle scuole cattoliche superiori per evitare il disfacimento della gioventù studiosa. Il testo si chiude con una dedica alle fanciulle alle quali scrive: *I divertimenti onesti, il riso moderato, il canto, la musica, il giuoco e gli stessi esercizi corporali servono ad esilarare lo spirito e apportano al corpo stesso salute e vigore. Sarebbe ben doloroso, se un giovane non potesse stare allegro senza macchiarsi di peccato, e ai genitori e maestri: alle Vostre cure il Signore ha raccomandato l'anima e il corpo di tanti innocenti figliuoli, redenti dal Sangue di Gesù Cristo e santificati dallo Spirito Santo; Egli esigerà serio conto delle anime che vi ha raccomandato!*

Si avvicina il tempo quaresimale, tempo di preghiera, di mortificazione, di penitenza e quindi tempo di salute; e perciò di nuovo, secondo l'antica usanza, io mi rivolgo a Voi, carissimi cristiani miei, per parlarvi quale Vostro pastore e maestro a vantaggio delle Vostre anime immortali. Nelle lettere pastorali i vescovi sogliono trattare di quelle necessità spirituali delle loro pecorelle, che sono più adatte ai tempi ed alle circostanze, in cui esse si trovano. Per ora, più di ogni altra cosa, sarebbe da discutere la importante questione circa l'educazione della gioventù, che merita d'esser trattata da tutti i lati e sciolta al lume della santa fede. Chi ha in mano la gioventù, ha pure in mano l'avvenire. Dalla gioventù educata bene o male, dipende la sorte e la felicità della futura generazione, e quindi la felicità della cara patria nostra. Se non che tanto la Chiesa quanto i suoi nemici, tanto Iddio, quanto Satana pretendono d'aver per se la gioventù. Per questo inestimabile tesoro del genere umano nacque un forte combattimento fra le parti avverse, fra la Chiesa e lo Stato. Ma dopoché S. M. l'Imperatore in occasione del Suo recente giubileo pronunziò quelle auree parole: «Abbate cura della gioventù!» Allora tanto il Ministero, quanto le Autorità scolastiche si diedero a lavorare a tutt'uomo a pro' della gioventù abbandonata: ed era già tempo, poiché oramai non si può negare che la gioventù dei nostri giorni è molto trascurata e guasta, per cui senz'altro, andiamo incontro allo sfacelo della società umana. Di ciò ne sono prova chiara ed eloquente i delitti vieppiù crescenti della gioventù sedotta, e gli asili e le case di correzione ripiene di giovanetti rovinati.

Non vogliamo poi accennare alle tristi condizioni delle scuole medie ed a quelle più tristi ancora delle università, ove da professori stipendiati dallo Stato, si cerca spesse volte di strappare la fede dai cuori dei figli Vostri. Oh, purtroppo per molti studenti la prima s. Comunione fu l'ultima gioia d'un anima credente l'ultimo raggio che illuminava ed imparadisava quel vergine cuor assieme a quello di sua madre.

Ma per quanto le rispettive Autorità si sforzino nell'adoperarsi a bene della gioventù, formando e dettando quante leggi vogliono facendo erigere a cento a cento orfanotrofi ed educandati, aprendo delle

case di correzione ed asili: una cosa resta sempre vera ed è che, senza il fondamento della fede, senza Colui che disse: Io sono la via, la verità e la vita (S. Giov. 14.6) non è possibile di dare una santa educazione, né tampoco di rimediare alle tristi condizioni sociali del nostro tempo.

I moderni pedagoghi e dottori dell'inferma società umana propongono diversi principi e sistemi d'insegnamento, diverse regole da seguirsi. Essi dicono che la natura umana è sana e buona, né punto inclinata al male. Sono essi che raccomandano e inculcano agli studenti soltanto la scienza e le cognizioni. *Mangiate pure del frutto proibito* - dicono essi, come diceva il diavolo alla nostra madre Eva nel paradiso terrestre - *voi non morrete, no, anzi i vostri occhi si apriranno, e sarete come dèi, e conoscerete il bene e il male* (I Mosè, III, 5).

La scienza, la civiltà e il progresso sono cose belle assai, ma esse da sé non possono salvare il genere umano. Ora potrà qualunque serie di cognizioni preservare l'uomo dal malvivere e dai malanni? Giammai forse il mondo era tanto colto e tanto progredito come al presente, eppure com'è esso infelice e malcontento! Da ciò ne segue che il male sta più nel cuore e nella volontà che non nella mente dell'uomo. *Imperocché chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce*, così dice S. Giov. Ev. III, 20. [...]

La natura stessa impresse nel cuore dei genitori un amore tutto particolare verso i loro figli. Quest'amore li sprona ed aiuta nell'opera dell'educazione dei medesimi, cosa tanto difficile, piena di cure e sacrifici. Quest'amore dei genitori non deve venir meno giammai per mutamento di tempi, luoghi o condizioni. Essi dimostreranno poi il loro amore nell'esatto adempimento dei doveri che gli stringono verso i figliuoli.

Peccano quindi grandemente i genitori, quando augurano loro male, li calunnicano, maledicono e li odiano. E non meno mancano al dovere amandoli disordinatamente, cioè quando p. e. li accarezzano di soverchio, li accontentano in tutto, quando non correggono i loro mancamenti e senza motivo giusto usano preferenza tra i figli, ciò che è spesso causa di molti contrasti domestici.

Siccome poi l'uomo consta di anima e di corpo, così conviene

aver cura del bene spirituale e corporale dei figli, della felicità temporale ed eterna dei medesimi. Ed è per questo che i genitori, prima di contrarre il matrimonio, dovrebbero considerare bene, se hanno o no la vocazione a questo stato sì difficile e pieno di responsabilità; dovrebbero ben riflettere, se posseggono le abilità necessarie e i mezzi materiali per l'educazione della prole. Nei tempi andati, gli sposi che erano poveri, dovevano dimostrare all'Autorità i loro mezzi per poter formare o mantenere la famiglia. Ed ora nei tempi di libertà e del libero amore ogni mendico, ogni infermo può unirsi in matrimonio, e così non fa altro che moltiplicare nel genere umano la povertà e la malattia.

Molti contraggono matrimonio con estrema leggerezza. Alcuni, dopo aver perduto con una vita disordinata le loro forze fisiche e morali o tutto il loro avere, si sposano e sposati continuano la loro vita peccaminosa. Come potranno allora mantenere la famiglia se erano privi di mezzi, quando vivevano da se soli? Invece di portare alle nozze un patrimonio ereditato o acquistato col lavoro, non vi portano che dei debiti; invece delle virtù, vi recano delle abitudini cattive e passioni. Un tale matrimonio come potrà essere benedetto e felice? Siffatti matrimoni si fanno a danno immenso del consorzio umano, e molto meglio sarebbe, se non si contraessero mai.

Ai genitori incombe anzitutto d'aver molta cura della vita dei loro figliuoli. E così le madri in particolare devono usare somma attenzione, affinché i figli vengano messi al mondo vivi e sani; inoltre che assieme alla vita naturale ricevano pure la vita soprannaturale, vale a dire, la grazia del S. Battesimo, per divenire figli di Dio e membri della Chiesa cattolica. Di corto intendimento e di poco amor cristiano sono quei genitori, che talvolta per più settimane e mesi, per riguardi di salute o di famiglia, differiscono il Battesimo della loro prole, né s'inducono a farlo, se non costretti dall'Autorità civile. Se l'acqua che serve al Battesimo, è fredda, può scaldarsi, frammischiarci un po' di acqua calda. Del resto i nostri paesi di montagna anche nel più rigido inverno i bimbi vengono battezzati nel giorno stesso della loro nascita senza pericolo di sorta. E quando il bambino si trovasse

in pericolo di vita, appunto allora avrebbe più che mai bisogno del Sacramento del Battesimo. Di santa ragione chiede la Chiesa che il Battesimo ai neonati non si differisca più oltre d'una settimana. Peccano quindi gravemente quei genitori, i quali senza gravi ragioni, differiscono il Battesimo dei loro figli per uno o più mesi.

Le madri devono ancora attendere con ogni cautela, perché non abbiano a soffocare in qualche modo la loro prole durante la notte. Esse sono di più obbligate di allattare e nutrire i loro bambini. Quello poi che concerne l'ulteriore sussistenza dei figli, i genitori sono pure obbligati di pensare per il vitto, vestito e per l'abitazione dei medesimi, anche se questi fossero già in età da guadagnarsi il pane da sé, ma si trovassero nella miseria, bisognosi di tutto.

Sono sempre i genitori che devono darsi tutta la premura, affinché i loro figli imparino un mestiere o sieno avviati a un'arte, che frequentino la scuola, perché più tardi abbiano a vivere onestamente secondo il loro stato. Gli stessi Ebrei hanno un proverbio che dice: «Chi non fa imparare qualche mestiere a suo figlio, con ciò gli insegna a rubare!».

Affinché i genitori poveri possano mantenere i propri figli, devono lavorare per fare così dei guadagni. E perciò peccerebbero senza dubbio coloro, che sciupando il loro avere, fossero causa che i figli non potessero vivere conforme al loro stato.

[...] Genitori e maestri cristiani! Abbadate a insegnare ai figliuoli a Voi affidati l'umiltà, l'obbedienza, la mortificazione, l'esattezza, la diligenza, la parsimonia, la purezza dei costumi, e l'occupazione nel prescritto orario giornaliero - tutte virtù che formano l'ornamento della gioventù.

Se i vostri figliuoli trasgrediscono i Vostri comandi e le Vostre prescrizioni, ammoniteli con belle maniere; se ripetute volte non vi badassero, riprendeteli severamente; se poi a nulla valessero le Vostre ammonizioni, allora castigateli. *Colui che risparmia la verga, odia il suo figliuolo; ma chi lo ama, lo corregge di buon'ora* (Prov. XIII, 24). Se tu non volesse giammai castigare tuo figlio, egli diverrebbe un giorno il tuo flagello.

E quando il padre castiga suo figlio, allora la madre per un cieco amore non deve impedirlo, né scusare il colpevole altrimenti l'educazione sarà inefficace. Ciò che fabbrica l'uno, non deve distruggere l'altro.

Specialmente si raccomanda alle madri d'imprimere nei loro cuori la divozione a Maria Ss., all'Angelo Custode, a S. Luigi, patrono della gioventù. Abbadino però di non porre una preghiera a modo di castigo, perché così facendo i figli perderebbero il rispetto e l'amor alla preghiera.

Anche quando i figliuoli si preparano ai SS. Sacramenti, o quando li ricevono, oh, come allora dovrebbero trovare nei loro genitori i migliori consiglieri, anzi il loro aiuto. I giorni della Confessione e Comunione, della Cresima sieno per loro giorni di sacro ritiro, ma nello stesso tempo di santa letizia. Abbiamo dipoi somma cura che i figli non perdano la grazia santificante e che mantengano i propositi fatti.

Vi rendo attenti ancora ad un altro difetto nel modo di educare.

Gli educatori cristiani sappiano distinguere bene il peccato veniale dal mortale. Si guardino soprattutto di non minacciare ai fanciulli disobbedienti per ogni piccolezza colle parole: «Vedrai bene, che cadrà nell'inferno». Con tali minacce non fanno altro che confondere l'idea dei fanciulli riguardo il peccato, creando in loro una coscienza erronea, cosicché nella confusione commettono davvero dei peccati gravi, che per sé non sarebbero che veniali. In questi casi sarebbe molto meglio d'istruirli col dire loro p. e. che il rubare piccole cose, dire delle bugie, non obbedire prontamente sono bensì peccati veniali, ma che pure offendono, e contristano il buon Iddio e che conducono poco a poco al peccato mortale. Perché non si procura piuttosto d'imprimere nei cuori innocenti tutto l'orrore della malizia del peccato, che è l'unico male? Perché non si fa il possibile d'accedervi l'amor di Dio e con esso l'amor del bene?

Ai genitori incombe il dovere di mandare i loro figli alle scuole cristiane o tener in casa per loro dei buoni precettori. E se le scuole fossero cattive, e quindi pericoloso ai sentimenti religiosi ed ai buoni costumi dei figli? Che fare allora?

Se davvero in qualche scuola popolare la fede e la moralità dei

fanciulli corressero grave pericolo, i genitori dovrebbero tener lontano da sifatte scuole i loro figli. Dovrebbero anzi sopportare qualunque castigo, multa o vessazione piuttosto che permettere la rovina delle anime da Dio loro affidate.

Grazie al cielo! Da noi per ora non esistono tali scuole. Ma se per disgrazia nostra i moderni despoti volessero istituirle, i genitori cristiani dovrebbero unirsi per impedirlo con tutti quei mezzi che la legge mette a loro disposizione.

Un pericolo però ancora più grave incontrano gli studenti che frequentano le scuole medie, i ginnasi, le reali, e specialmente coloro che vanno alle università ed accademie. Ma qui non è tanto facile a noi di cambiare le cose. Al più, avendo dei mezzi pecuniari, si potrebbero istituire delle scuole analoghe cattoliche per impedire la rovina morale della studiosa gioventù. Ad ogni modo corre obbligo ai genitori di premunire i loro figli contro certi pericoli che minacciano loro da quella parte assistendoli con savi consigli e ammonizioni. In prima linea procurino essi di collocarli in qualche buon convitto. Ma siccome non tutti gli studenti possano esser collocati nei convitti, è necessario che i genitori cerchino ai loro figli un'abitazione presso qualche famiglia buona e onesta. Purtroppo ci sono dei padri di famiglia specie quelli del contado, i quali cercano ai loro figli studenti un quartiere a vil prezzo per collocarvi non riflettendo appunto, che i meschini nell'ambiente di questi poveri quartieri potranno aver del danno fisico e morale.

[...] E quanti pericoli ancora ed occasioni cattive non troviamo oggi a danno dell'incauta gioventù! L'impurità e l'ubriachezza si propagano ogni dì di più spaventosamente fra la gioventù e purtroppo anche fra gli studenti. Non vi fa orrore il pensare, che una parte dei nostri studenti, mantenuti con sacrifici e spese nelle scuole allo scopo di divenir un giorno onesti e bravi cittadini, di nottetempo se ne va a zonzo per le osterie e taverne sconvenevoli o peggio, sprestando ivi il denaro, l'onore e le forze fisiche e morali? Questa è dunque quella gioventù, in cui sono riposte tutte le nostre speranze? Forse

che i genitori mandano alle scuole questi loro figli perché divengano tanti scapestrati e che battano la strada della perdizione? E i sacerdoti che aiutano questi studenti, lo fanno forse solo per nutrire in seno tante serpi? Quale aiuto ne avrà da siffatta coltura la nostra patria e la nostra nazione? Più d'una volta si dovrebbe gridare accorruomo [*sic!*] per avere altri ancora in aiuto per rimediare a tali guai.

L'impurità e l'ubriachezza sono due brutte compagne che camminano [*sic!*] di pari passo; perché l'intemperanza nel mangiare e nel bere incita la carne, riscalda il sangue e le basse inclinazioni, indebolisce la volontà guidando così l'uomo all'immoralità [...].

Perciò vi esortiamo di combattere l'abuso dell'alcool specialmente dell'acquavite, che condusse già tanti uomini e giovani alla morte. Vi raccomandiamo pure l'astinenza e quelle unioni o associazioni che si sono formate e si formeranno per promuovere questa virtù cristiana. Se i giovani saranno sobri, astinenti, laboriosi ed economi, anche la nostra nazione, farà dei progressi morali, e si fortificherà sempre più.

Quando i fanciulli abbandonano la scuola e per conseguenza stanno fuori dal regime delle autorità scolastiche, allora più che mai abbisognano d'una savia direzione. Quegli anni che corrono da questo tempo alla chiamata al servizio militare per i giovani, e al matrimonio per le ragazze sono fatali e pericolosi per essi. La libertà, l'inesperienza, i mondani allettamenti d'ogni sorta, le cattive compagnie, lo sviluppo delle passioni: tutto influisce sui giovani e troppo presto li fa cadere in peccati gravi e sotto il giogo della natura corrotta.

S'intende che una buona educazione e la casa paterna potrebbero preservare facilmente i figli e le figlie dalla corruzione dei costumi. Se non che, oggigiorno, è purtroppo rara una buona e cristiana educazione, senza parlare di tanti giovanetti che sono costretti per tempo ad abbandonare il focolare domestico per andare in cerca di pane. In città essi trovano bensì un servizio, o diventano apprendisti presso qualche artigiano; ma fatti così più liberi, restano del tutto in balia di sé; giacché pochi invero sono i padroni che hanno cura del bene spirituale dei giovani a loro commessi.

È da meravigliarsi, con quanto sconsideratezza tanti padri mandano i loro figli a cercarsi un servizio in città. Essi hanno in mente soltanto l'interesse, l'acquisto, il denaro, la salvezza poi delle anime dei loro figliuoli ahimè è per loro cosa secondaria. Non solo i poveri anche persone benestanti mandano attorno le figlie in cerca di servizio o per imparare lingue od arti. Ciò non sarebbe del tutto male, qualora le poverine venute in città con quel po' di coltura che acquistano non vi apprendessero pur anche tante cattiverie.

E necessario quindi che i genitori rendano attente le figlie, al lorchè [*sic!*] stanno per abbandonare la casa, che da loro stesse anzitutto l'esser felici o infelici. Ognuno è fabbro della propria fortuna, dice il proverbio. Raccomandiamo loro all'uopo di camminare sempre alla presenza di Dio e d'invocare ogni giorno all'aiuto di Maria Santissima, dell'Angelo Custode e del Santo di cui portano il nome; di accostarsi almeno ogni mese ai Ss. Sacramenti; di guadagnarsi dalle pericolose occasioni e da tutte le cattive compagnie, dai balli, teatri, e dalle osterie, di non dare ascolto ai seduttori che promettono mari e monti; e di non avere mai e poi mai rispetti umani; quando sta a rischio la salvezza della loro anima immortale.

Procurino di affidare queste loro figlie a qualche parente o compatriota, da cui potranno avere consiglio ed aiuto. In mancanza di parenti le raccomandiamo al rispettivo curato che le sorveglierà o le associerà [*sic!*] a qualche Circolo cattolico.

Se in ogni cosa è necessaria l'unione delle forze per fare prosperare alcunché, tale necessità apparisce più evidente che mai nell'opera dell'educazione della gioventù e perciò sia la casa che la scuola, sì i genitori che i sacerdoti devono a ciò cooperare assieme ai maestri. E, giunti il tempo in cui sia i fanciulli che le fanciulle abbandonano per sempre la scuola, i maestri e molto più i catechisti diano loro dei ricordi che abbiano da tenere sempre avanti agli occhi. E sarebbe pur bene il raccomandare agli scolari che di quando in quando e specialmente qualora si trovassero nei dubbi sul da fare ricorressero con ogni confidenza a colui impartì loro l'istruzione religiosa; il quale conoscendoli per bene potrà loro dare qualche buon consi-

glio specialmente quando si tratterà della scelta dello stato: e ciò che dovrebbero raccomandare ai genitori.

I giovani e le donzelle in particolar modo devono in prima ben stare in guardia dal non fare promesse di matrimonio con leggerezza; e poi abbiano davanti gli occhi i pericoli che vi sono quando tra la promessa del matrimonio e il matrimonio stesso lasciano trascorrere troppo lungo tempo. E a tal proposito giova richiamare alla mente che dalla pasqua dell'anno passato in poi le promesse di matrimonio non hanno alcun valore, se non sono fatte in iscritto e colle condizioni richieste. Un giovane cristiano dovrebbe astenersi da visite troppo frequenti e notturne e da diuturni amoreggiamenti; le quali cose rovinano e l'anima e il corpo. La notte è per dormire e riposare e non per girare. - Se i genitori sono in questo riguardo troppo indulgenti e trascurati, oh quale conto dovranno rendere a Nostro Signore! Vi sono dei giovani i quali purtroppo vanno in cerca della sposa nei luoghi di divertimento e di ballo e credono di aver fatto in tai [*sic!*] luoghi la scelta migliore: ma ahimè, che in breve dovranno ricredersi con loro danno, giacché una giovane onesta, laboriosa e timorata di Dio non si lascerà [*sic!*] vedere in simili ritrovi. Similmente una giovane deve usare una grande precauzione nello scegliersi lo sposo, s'informi bene e si raccomandi molto a Dio per fare una buona scelta per non incappare in uno che sia bestemmiatore, o ubriacone o impudico. Meglio soli, che mal accompagnati, dice il proverbio, dovendo tale società matrimoniale durare fino alla fine della vita. Da un matrimonio felice od infelice dipende la felicità o infelicità della famiglia e della stessa società.

Francesco Borgia Sedej
15 marzo 1915

Il Principe Arcivescovo scrive questa lettera pastorale per la Quaresima del 1915 [l'ultima in tempo di pace infatti di lì a pochi mesi sarebbe scoppiato il primo conflitto mondiale] e dedica l'am-

pio testo [8 pagine] al problema della lettura, dei tipi di lettura, al troppo tempo dedicato a questa attività e soprattutto lancia una feroce critica al giornalismo, a quello d'assalto e a quello di carattere internazionale che sta divenendo una grande potenza, una forza distruttrice dei governi, della pace, dei buoni costumi e della morale sociale: *I giornali aizzano una nazione contro l'altra, essi eccitano alle guerre ed alle rivolte ed essi sono che dettano, direi quasi, le paci.* La lettera intende anche chiarificare che la dottrina cristiana definisce peccato la lettura di testi che attaccano la vera fede cattolica. L'Arcivescovo ricorda la condanna di papa Leone XIII a chi legge e scrive in quei fogli, libri o giornali contrari alla fede e ribadisce con fermezza il divieto totale di comprare, leggere o scrivere sulla stampa anticristiana affrontando l'argomento da una pluralità di posizioni. Lo scritto di monsignor Sedej è sempre molto chiaro, diretto, asciutto e in certi passaggi durissimo. La lettera pastorale si chiude con il ricordo del prossimo congresso eucaristico internazionale a Vienna che si sarebbe dovuto tenere nel mese di settembre del 1915: *Il mondo vedrà e riconoscerà quanto è profondo il sentimento cattolico nelle nostre nazioni e quanto grande entusiasmo abbiamo per la nostra santa sede. Il mondo dovrà persuadersene, che esiste e vive ancora la cattolica Austria!*

Siamo in tempi, in cui si può dire, che una delle occupazioni principali dell'uomo è la lettura: si legge molto e diciamolo pure, anzi troppo sia libri sia giornali. Per molti il foglio è lettura giornaliera e necessaria e senza di essa pare loro che manchi qualcosa per la vita ed anzi a parecchi il giornale è l'unico mezzo di istruzione. Non appena il cittadino ha preso colazione, che tosto con grande attività dà di piglio al giornale per leggere le più recenti novità. Questo è il primo pascolo che dà all'anima sua. Ed alla sera ancor coricato non sa staccare gli occhi dal foglio o da libro che gli fa passar le noie; e chi sa quante volte non lo coglie il sonno col libro ancora tra le mani. Oggigiorno tutti leggono, non solo i letterati e i benestanti, ma anche i contadini e gli operai e perfino la stessa servitù. Osservate le trattorie e i caffè, non sembrano essi divenuti tanti gabinetti

di lettura? Se si va in viaggio, non deve mancare il foglio ultimo uscito. Da per tutto [*sic!*] al presente si legge o meglio si divorano libri e fogli con una particolare voluttà. Ma almeno fossero letture buone, istruttive, o almeno non dannose!

Ed invece qual è di solito il contenuto dei fogli d'oggiorno? Senza tema d'esagerare si può dire che per lo più sono letture cattive e contrarie alla fede ed ai buoni costumi. Nei nostri giornali si rispecchia a meraviglia il turbinio e la corruzione del mondo moderno. Leggi l'articolo di fondo e vedrai purtroppo non di rado assalirsi spudoratamente la Chiesa cattolica, le sue dottrine e farsi l'apologia delle moderne concezioni religiose: nelle appendici poi ammanirsi [*sic!*] in bella forma esterna raccolti piccanti che eccitano le più basse passioni; le corrispondenze, specie presso di noi - piene di calunnie e maldicenze, insulti ed attacchi personali; tra le notizie del giorno vi sono patetiche descrizioni di tradimenti disonesti, di uccisioni, di suicidi e di divertimenti licenziosi; nell'ultima pagina poi trovi corrispondenze libertine, inviti ad affari ed acquisti sospetti.

Il giornalismo fu mai sempre una grande potenza. Di fatto, furono forse gli scrittori empî di malvagi giornalisti che prepararono un tempo la rivoluzione in Francia e più tardi in Italia, che rovesciò dal trono la famiglia borbonica? Non diversamente scrivono ed operano gli scrittori d'oggi. Basta ricordare, con quale entusiasmo questi fogli salutarono non ha molto la rivola del Portogallo preceduta anni prima da quella del Brasile. Grande male fa questo giornalismo empio internazionale, che intinge la penna nell'odio contro la religione e contro la Chiesa; certo minor sciagura apportano le armi ed altri mezzi micidiali inventati per uccidere il corpo. Sono i fogli che formano l'opinione pubblica, essi dirigono la politica; ed influiscono sulle diete e sui parlamenti: a loro si inchinano perfino i reggitori degli stati: essi fanno le proposte di leggi, essi sono che rovesciano i ministeri e i troni. I giornali aizzano una nazione contro l'altra, essi eccitano alle guerre ed alle rivolte ed essi sono che dettano, direi quasi, le paci.

E giacché nel diffondere perniciose dottrine trovano grande inciampo nella Chiesa cattolica, che loro resiste e sostiene ognora

L'autorità essendo essa *colonna ed appoggio della verità* (I. Tim. 3, 15), non ci dee far meraviglia, che contro di questa rivolgano tutti i loro assalti e quindi gli insulti contro il Santo Padre, il Papa, contro i Vescovi, contro i Sacerdoti ed i religiosi ed in genere contro tutto ciò che sa di cattolico. In questa lotta contro la Chiesa costoro si servono d'ogni mezzo più disonesto, inganno, bugie, maldicenze, calunnie, insomma tutto è buono per loro purché arrivino al loro scopo infame. Né a torto possono riscontrarsi costoro in quei falsi discepoli e pseudoapostoli, di quali S. Paolo, S. Giovanni e S. Giuda Tadeo raccomandano ai fedeli di guardarsi.

[...] I fogli malvagi d'oggiorno, i libri perniciosi e le biblioteche perverse sono un grande pericolo per tutti i fedeli ma specie per la gioventù inesperta anzi dirò per tutta la società: poiché senza la fede manca il fondamento ad ogni società. La fede è quella che ci dà i giusti principi su quali devon appoggiarsi le famiglie, le comunità, la carità, la pietà, l'obbedienza, la temperanza e la fedeltà, virtù necessarie, perché esse collegano gli uomini tra di loro e senza di esse è impossibile che sussista il buon governo d'uno stato, per quanto se lo sognino i socialisti ed i comunisti. Di fatti tutti gli sforzi finora fatti a questo scopo a nulla approdarono. Ed a tali vani esperimenti di continuo eccitano i sopra citati fogli; e però chi non vede quanto sono essi perniciosi per tutta l'umana società scalzando ogni base di autorità e di buoni costumi, di guisa che si possono chiamare i tarli della società. Ma questi giornali malvagi non farebbero tanto male, se non vi fossero tanti e tanti che li aiutano e cooperano a tanta malvagità e così si rendono complici di siffatta scelleraggine.

In questi ultimi tempi ebbero tali fogli occasione propizia di mostrarsi quali noi li abbiamo descritti. Di fatti essi per non venir meno all'infame mestiere di offendere la Chiesa cattolica, si fecero i difensori di quel malaugurato progetto di legge del divorzio che sarebbe l'origine di distruzione delle famiglie, come lo furono per l'innanzi promotori e difensori della scuola libera cioè senza Dio. I fogli sì, essi sono i corruttori della gioventù; essi sono, che la rovinano e

nell'anima e nel corpo; essi sono, la causa della perdita che fanno tanti della fede e dei buoni costumi; essi, conducono in una parola la società tutta all'ultimo disastro; in breve, essi, sono la vera peste per l'umanità: anzi peggio, perché se la peste si manifesta in alcun luogo, la pubblica autorità vi pone tosto riparo, affinché non si diffonda, invece nel caso nostro questa se ne sta guardando impassibile senza avvedersi del suo proprio male ch'è chi scalza l'autorità della Chiesa, molto più scalza l'autorità umana; e però anche tra noi si va propagando quel socialismo che è la negazione d'ogni autorità.

Oh se penetrasse bene, o fedeli, quanta iniquità porta seco il giornalismo irreligioso; allora facilmente comprendereste perché la Chiesa, madre sollecita del bene dei suoi figli, mai sempre si studiò di ritrarre i fedeli da simile lettura!

Né a noi è sconosciuto ciò che il Sommo Pontefice Leone XIII di felice memoria ordinò nella sua Costituzione del 25 Gennaio 1896 in questo proposito; ecco le sue parole: «I giornali, i fogli e libelli periodici che assalgono di proposito la religione e i buoni costumi sono proibiti non solo per legge naturale, ma ancora per legge ecclesiastica. Gli Ordinari (i Vescovi) poi dovranno, ove sia necessario, opportunamente ammonire i fedeli del pericolo e del danno che loro sovrasta da siffatte letture». Ed aggiunge: «E non vi sia alcuno tra i cattolici, specie tra gli ecclesiastici che faccia delle pubblicazioni di qualsivoglia cosa in simili giornali, fogli e libelli periodici, se non vi fosse, una giusta e ragionevole causa» (Offic. et mun. Tit. I. c. VIII. Comma 2 et 22). Quest'ordinazione della S. Sede ha valore non solo per gli ecclesiastici, ma anche per tutti i fedeli. Giacché noi tutti siamo obbligati di obbedire al S. Padre non solo quando egli ordina qualcosa, che riguarda strettamente la fede, ma anche quando comanda cose riguardanti la morale e la cristiana disciplina. Eppure vi sono non pochi presso di noi, i quali non hanno forse mai badato a siffatta dottrina: epperò [*sic!*] è ben giusto, o fedeli che Noi, Vostro Pastore, vi esponiamo meglio alcuni punti di essa.

È dottrina certa che è peccato grave il leggere fogli e periodici, i quali non qualche rara volta, ma spesso, di proposito e studiosamente

assalgono, combattono e mettono in ridicolo non una o l'altra dottrina, ma la fede cattolica in generale, affine di sradicarla dal cuore dei fedeli. La natura stessa poi vieta la lettura di scritti, che si studiano di togliere dall'animo qualunque religione fosse pur solo naturale e non rivelata. Quindi sono vietati tutti quei libri e scritti, che insegnano l'ateismo e il materialismo, come p. e. quando insegnano che l'uomo si è evoluto dalle bestie, che non vi ha una anima immortale, che negano l'eternità; ed in genere che diffondono altre dottrine irreligiose de' giorni nostri, per le quali si toglie dall'animo dell'uomo ogni sentimento di fede e si distrugge ogni culto di Dio. Di più sono proibiti anche quei libri e periodici, che impugnano le dottrine sia dell'onestà naturale sia della vita cristiana, specialmente poi quelli spudorati, che eccitano apertamente oppure velatamente alla disonestà.

Peccato è pure il leggere di giorno in giorno tali fogli, di guisa che uno prenda tale abitudine, quando pure omettesse i passi contro la s. fede, perché a poco a poco e nostro malgrado, s'infiltra quello spirito pestifero dello scrittore, per cui incominciamo ad amare lo scritto e a leggervi anche le parti proibite.

S. Alfonso de' Liguori poi è di parere, che certi articoli lubrici ed osceni sono molto dannosi che gli scritti irreligiosi, perché da questi ciascuno che non abbia ancor fatto getto del tutto della Fede inorridisce e indietreggia, mentre quelli solleticano le passioni e la sensualità estorcono il compiacimento e rovinano l'uomo nell'anima e nel corpo (S. Alphons. Theol. Moral appendix III cap. I nr. 11). Difficilmente può scusarsi da peccato grave colui, che legge siffatti fogli dando altrui cattivo esempio e scandalo. E quanto più di riguardo è la persona che legge simili giornali, tanto maggiore è lo scandalo che dà e la reità sua maggiore; come p. e. se un padre legge tali cose avanti i suoi figliuoli, o un padrone alla presenza dei suoi servi.

E che si ha a dire di coloro che comperano e conservano simili scritti e giornali?

La morale cattolica insegna, che costoro, come pure quelli che si associano a questi fogli per notevole tempo dell'anno, non vanno esenti da grave peccato. E la cosa è chiara, perché costoro espon-

gono a grave pericolo l'anima, e di più col loro denaro aiutano un'opera peccaminosa. Questi fogli poi malvagi conservandosi in casa sono di occasione altrui di peccato, perché pochi sono coloro che hanno cura di sottrarli agli occhi altrui. Fate voi forse lo stesso quando dovete conservare in casa per un qualche motivo del veleno mortifero? Quante cautele non si hanno, perché nessuno lo tocchi; e per simili fogli infinitamente più micidiali del veleno, che si fa? Con certe precauzioni e col debito permesso si potrebbero bensì leggere simili fogli o scritti, ma devono aversi ragioni buone e forti.

Nelle ultime parole sopra citate il Sommo Pontefice Leone XIII di f. m. comanda, che nessuno dei cattolici tanto meno degli ecclesiastici, osino pubblicare nei fogli sopra menzionati manifesti o articoli, eccetto il caso in cui per alcuno militassero forti ragioni, come p. e. se alcuno assalito da un foglio malvagio, in esso volesse difendere il proprio onore o l'onore altrui o volesse ribattere gli attacchi contro la fede. E Noi siamo di parere, che no rettamente operano quei cattolici scrittori e corrispondenti, che pubblicano in tali fogli articoli letterarii [*sic!*] o simili ovvero notizie oneste o di nissun colore col pretesto, che per tal modo il foglio diviene meno nocivo perché appresta qualche buona cosa ai lettori; giacché così purtroppo aiutano simili fogli a maggiormente diffondersi, gloriantosi questi di avere tra i collaboratori anche dei buoni cristiani.

[...] Più inconsiderato è ancora chi dice di voler leggere ciò che i nemici della fede oppongono per vedere chi ha poi ragione. Come vuoi trovare la verità presso i nemici di essa? A codesta tua opposizione ha già risposto fin dal suo tempo il Dottore Massimo della Chiesa S. Girolamo: «Nessuno per certo che voglia salvarsi dal naufragio, si affida ad una barca mal commessa; e l'innocente tuo animo si volge a libri pieni di eresie per trarne indi la verità cattolica?»

Molto più chiaro ancora scrive Tertulliano: Nessuno può edificare con materia atta solo a rovinare: né alcuno può essere illuminato con ciò che è atto solo ad ottenebrare.

Parecchi studiosi apportano la scusa della buona lingua, che in

tali scritti trovano: a ciò rispose già a suo tempo il celebre Gersonne, Cancelliere della Sorbona di Parigi scrivendo contro il romanziere della «Rosa». Dice: «Sono forse allontanate (cioè per le belle parole e frasi di lingua) dal libro le cose inique? Anzi questo fuoco è ancor più nocivo. L'amo fa male al pesce, benché sia coperto coll'esca. Forse che meno ferisce il pugnale unto di miele?». Tutto l'utile che lo studente trova in un cattivo libro di buona lingua, lo trova facile anche negli scrittori cattolici. Ognuno berrà più volentieri l'acqua da una limpida sorgente piuttosto che l'acqua d'uno stagno, benché bella in apparenza.

L'esperienza ci dimostra, che i lettori appassionati di racconti lubrici e di romanzi, alla perfine non gustano più libri serii [*sic!*] ed utili studi e così se ne rimangono in ogni caso superficiali. Lo stesso Martino Lutero, che come tutti sanno, non era certo delicato di coscienza sia nelle parole che nelle opere, scrisse intorno ai poeti latini: Giovenale, Marziale, Catullo... è necessario affatto cacciare da ogni luogo e da tutte le scuole, giacché vi si trovano tali turpitudini ed oscenità, che la gioventù non può leggerli senza grande rovina.

I negozianti poi dicono che essi devono avere tali fogli benché cattivi, ma solo perché ivi trovano le notizie di commercio, importanti avvisi, i prezzi delle diverse derrate e simili cose, che nei fogli cattolici invano cerchi.

È pur vero, che i figli delle tenebre sono più prudenti dei figli della luce e che a cagione delle loro molteplici corrispondenze, hanno più i mezzi che i giornalisti cattolici. Ma pur grazie al cielo, oggigiorno anche noi cattolici abbiamo alcuni buoni giornali, che possono fornire ai commercianti le notizie utili e necessarie. Ma affinché questi giornali siano di vostra piena soddisfazione, aiutateli coll'associarvi e rinunciare ai cattivi. Purtroppo che vi siano anche dei buoni cattolici, che aiutano col prezzo della loro associazione imprudentemente i fogli perversi. I più poi non lo fanno già per i loro interessi commerciali, ma piuttosto per curiosità o perché è moda, abitudine e per riguardi altrui ecc. Ma che i negozianti non devono pur essi curare la salute della loro anima, la vita cristiana

della loro famiglia; ecchè [*sic!*] devono forse procurare solo l'interesse materiale?

«Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l'anima?» (Matt. 16, 26). Ed altrove ci dice il Signore: Se la tua mano destra ti scandalizza, troncala, e gettala lungi da te; imperocché è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell'inferno (Matt. 5,30). Orsù buttate lungi da voi codesti libri e fogli irreligiosi e osceni, buttateli sul fuoco! È mille volte meglio che bruci il libro, di quello che tu abbia a bruciare un dì nel fuoco eterno. Tale prudenza usarono quei pagani della città di Efeso, che dopo la predica di S. Paolo «portarono a furia i libri e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di cinquantamila denari» (Atti. d. Apost. 19, 19).

[...] Le mani subito all'opera, favorite i buoni fogli, associatevi ad essi, leggeteli e diffondeteli! Non venite a dirmi, che non avete denaro: ne spendete pure per cose superflui, per abbigliamenti, per divertimenti, per tabacco e liquori!

Nessuna famiglia cattolica dovrebbe mancare di qualche foglio cattolico. Osservate, come non risparmiano fatica i nostri avversari, quanti fogli possiedono, come sopportino dei sacrifici e quanto denaro spendono e ciò per la causa cattiva! Se sei di poche facoltà associati ad un nostro foglio settimanale: sei di miglior fortuna, prendi il giornale cattolico. Se ti interessa poco la politica e ne puoi far senza, associati a qualche foglio istruttivo o religioso adatto al tuo stato. Eccoti un bel modo e facile di istruirti e di divertirti; e in pari tempo sosterrai, com'è tuo dovere, la causa cattolica. Abbiamo pur in Gorizia la stamperia cattolica, che pubblica i fogli cattolici e diffonde buoni libri.

Che se fu mai tempo di dover far professione della propria fede è certo il nostro, essendo ora molti i nemici della Chiesa cattolica. [...] Un vero cattolico deve favorire e difendere la sua fede, e questo è uno dei primi suoi doveri. Ed a ciò fare proprio in quest'anno ci si presenta propizia occasione. Imperocché nel mese di settembre

dal giorno 12 al 15 si terrà a Vienna il XXIII congresso eucaristico internazionale sotto la protezione di Sua Maestà il nostro glorioso Imperatore e sotto la presidenza di un Cardinale della S. Chiesa, quale legato speciale del Sommo Pontefice. In tale circostanza si vedrà un imponente spettacolo, Vescovi, sacerdoti e fedeli di tutto il mondo confluire a Vienna a consigliarsi sul modo di prestare onore e culto alla Santissima Eucarestia; tratteranno del sacrificio della S. Messa, delle arti e delle scienze, delle società e confraternite che favoriscono la divozione al Santissimo; ma specialmente si parlerà della frequente Comunione.

Coloro, che parteciperanno a questo congresso non si contenteranno già solo di prendere consiglio, ma onoreranno pure praticamente l'Incarnato Verbo sotto le specie eucaristiche, con preghiere, con canti di ringraziamento, con sacre funzioni, con sermoni, con comunioni generali ed infine con una solennissima processione. Di più in tale occasione vi sarà pure una esposizione di oggetti sacri o di opere scientifiche ed artistiche in onore ed esaltazione del SS.mo Sacramento.

Nel 1908 un tale congresso eucaristico si tenne nella più popolata città del mondo, in Londra; nel 1909 poi si tenne in Germania a Colonia sul Reno, nel 1910 ebbe luogo a Monreale nell'America settentrionale; l'anno scorso poi a Madrid nella Spagna, partecipandovi lo stesso re. Tra Vescovi e Sacerdoti vi parteciparono a migliaia a questi congressi e dei fedeli si numerarono a più di centinaia di migliaia di diverse nazioni, di differente età e stato. Oh, come fu bello a Colonia, il vedere un'ottantina di Vescovi e da tre a quattromila sacerdoti tutti in cotta sopra la veste talare, 50.000 di uomini e giovani con un migliaio di stendardi! Il numero dei forestieri poi, che prese parte a detto congresso, ascese a mezzo milione. - Codesti congressi furono mai sempre un'imponente e gloriosa professione di fede e che per lo splendore, per la magnificenza, divozione e perfetta unione delle nazioni cattoliche lasciano un'impressione indelebile. Gran parte dei partecipanti piangevano di pura consolazione, e loro pareva, come essi dicevano, di trovarsi già tra le schiere beate in cielo.

Non dubitiamo punto, che pure la capitale della nostra Austria vorrà segnalarsi per tale occasione. Ivi ha sua residenza il nostro credente Sovrano, degno successore di quel divoto Rodolfo d'Absburgo [*sic!*], che come sapete, incontrandosi alla caccia in un Sacerdote che portava il Santo Viatico ad un infermo, gli diede il suo cavallo. A Vienna trovasi un popolo cattolico fervente devoto al suo Imperatore, ma molto più ancora al suo Dio: da questa città appunto si fe' sentire sonora la voce di Lueger che gridava: Cristiani, liberatevi finalmente dal giogo giudaico e liberale! Consolante è per tutti noi il sapere, che anche Sua Maestà Apostolica assieme alla sua splendida corte parteciperà a questa commovente festa e presenterà i suoi omaggi al Re dei re. [...]

Francesco Borgia Sedej
9 febbraio 1919

L'Arcivescovo, rientrato dall'esilio perdurante dall'estate del 1915, dedica una lunga lettera pastorale alla situazione disperata, sia temporale sia spirituale, in cui si trovavano a vivere le popolazioni locali e quelle dell'Europa completamente devastata dal più grande conflitto della storia del mondo. Il suo pensiero va anche letto con gli occhi del momento storico, infatti il principe arcivescovo non risparmia dure sottolineature e critiche sia al precedente governo imperiale sia al Regno Sabaudico che vieta l'istruzione cattolica. Chiede un esame di coscienza generale a tutti gli uomini e le donne, soldati e civili, e dedica una parte consistente dello scritto all'educazione dei figli e dei fanciulli attraverso una rinnovata fede sia nelle famiglie, sia nelle parrocchie [che si devono spendere nell'erigere oratori, società e istituti cattolici che siano di aiuto all'educazione delle giovani generazioni], sia allo Stato che deve aiutare le famiglie a riscoprire i veri valori. L'ultima parte della lettera è dedicata al crollo dei costumi morali avvenuta dopo la fine della guerra e alla piaga dei balli che rischiano di minare nei fondamenti la società e di «guastare» del tutto la gioventù.

Dopo il ritorno di noi profughi Goriziani alle nostre terre nutrivamo speranza, che sarebbe stato il fine del terrore e del dolore e che tosto avremmo dato mano a restaurare e rinnovare la nostra patria desolata e rovinata. Invece l'uomo propone e Dio dispone. Le sue rovine non sono le nostre. Imperocché Egli estende la sua provvidenza non solo sulla nostra terra e sulla nostra gente, ma anche su tutto il mondo e su tutte le umane generazioni. Iddio guarda dal suo alto trono non solo al presente, ma anche al passato ed al futuro. Egli guida ogni cosa, le nazioni e le vicende tutte al suo fine con mano potente e sapiente secondo le sue eterne e sante intenzioni! Or dai successi guerreschi dell'anno scorso pare possasi intravedere il piano divino, giacché gli antichi nemici della S. Chiesa furono abbattuti ed umiliati: i Turchi, i Russi ed protestanti germanici, né fu risparmiato il governo che ipocritamente ostentava il cattolicesimo. Ma purtroppo di questo universale rovesciamento non si vede ancora la fine. Guardate le nazioni, le quali hanno rigettato da sé i principi cristiani della giustizia e della carità e abbracciarono i principi rivoluzionari [*sic!*], ecco che esse non possono giungere alla pace. Così Dio punisce duramente i peccati, che le nazioni nonostante i terribili divini castighi continuano a commettere. E però giustamente si dice: che la storia è il tribunale del mondo *Essendo Iddio giudice, dice la S. Scrittura, questo umilia e colui esalta. Il Signor tiene in mano una coppa con vino mescolato ad aromi e lo mesce: gli empî tutti della terra ne sorbiranno le fecce* (Salmi, 74, 8, 9). Sembra in verità che Iddio voglia punire i peccatori fin da questo mondo. *Chi perciò crede di stare, si guardi di non cadere.* (1 Cor. 10. 12).

Dopo questa orribile guerra, che duro ben cinque anni e che devastò le nostre belle contrade, non è meraviglia, che nel corso di un solo anno non si abbia fatto quasi nulla per il loro risorgimento. È ben vero che le rovine delle nostre case, delle chiese, dei santuari e dei villaggi invocano pietà, ma è voce che grida nel deserto.

Ora la rovina maggiore si vede nei costumi e nella economia domestica. Quantunque non sia ancor la fine della guerra in Europa e le conseguenze di quella come la fame, le carestie e le malattie

desolino l'uman genere, tuttavia gli uomini s'ingolfano pazzamente nei balli, nelle gozzoviglie e nelle prodigalità; quasi costoro non fossero stati in nulla tocchi da una sciagura, di cui non v'ha esempio nel mondo.

[...] Purtroppo questa infelice guerra a cagione della sua lunga durata ha lasciato dietro a sé nelle nostre terre, contrariamente a ciò che da principio aspettavamo, delle funestissime conseguenze. È tali sono l'incredulità, il dubbio sulla divina provvidenza, la trascuranza della preghiera, dei santi sacramenti e della S. Messa; orribili bestemmie, un'impudente trasgressione del quinto, sesto e settimo comandamento, l'avidità, la vanità, lo scialacquamento, l'accidia e il guasto della gioventù: questi purtroppo sono i frutti marci d'una guerra di cinque anni. È necessaria quindi una radicale e perfetta rigenerazione in Gesù Cristo qualora vogliamo sanare tutte le piaghe. E però vi esorto con S. Paolo: *Rinnovatevi [sic!] nello spirito della mente vostra e rivestitevi dell'uomo nuovo, il quale fu creato nella giustizia e nella vera santità* (Agli Efes. 4, 23 - 24).

E per ottenere un tanto fa d'uopo in primo luogo riconciliarsi col Signore, conseguire il perdono dei peccati, la grazia santificante, la vita soprannaturale, la pace e la purità del cuore e le grazie necessarie per una vita cristiana. Raccomandiamo quindi a tutti i soldati reduci dal campo di battaglia, che facciano una buona confessione e possibilmente una confessione generale, qualora non l'avessero per anco fatta. Mostrate il vostro coraggio ancora contro il massimo nemico del genere umano, il demonio; combattete contro le vostre passioni, affinché non rimaniate loro schiavi.

Durante questa lunga guerra molto danno ebbe pure a patire la vita di famiglia, imperocché i diversi membri di una stessa famiglia furono separati l'un dall'altro, anzi qualcuno è ancora lontano dagli altri e forse non si riunirà più con loro: la famiglia fu senza capo, il vincolo coniugale in alcuni casi si rallentò o forse anche si sciolse. E però sono a temersi delle dissensioni famigliari, se non pur anche delle separazioni. - Dilettissimi, se mai qualcheduno cadde più

per fragilità che per malizia, ne chieda perdono all'offeso e procuri emendazione. *Fratelli*, così ci insegna S. Paolo, *se alcuno cadde avventatamente in qualche peccato, voi che siete animati dal buon spirito, istruite un tale con mansuetudine e guardatevi, affinché non siate pur voi tentati. Ciascuno porti il peso altrui e così osserverete la legge di Cristo* (Galati 6, 1 - 2).

La vostra giustizia sia vera, giacché sa sopportare i falli altrui, mentre la falsa li condanna e s'irrita. Tra i coniugi non vi siano né inimicizie, né dissensioni, altamente ne soffre l'educazione dei figli ed in generale tutta la famiglia. Rispecchiatevi nella s. famiglia di Nazaret, nella quale regnava la carità, la pace, la santità ed ogni virtù.

[...] Un secondo funesto effetto della guerra presente è che la gioventù fu abbandonata a sé stessa e però tralignò assai. Per la maggior parte i figliuoli furono senza sorveglianza, senza scuola, senza lavoro e quindi restarono molto indietro nell'istruzione specialmente in quella che è di massima importanza della dottrina cristiana: ed invece impararono il vizio e malvagi costumi. Le virtù cristiane, che sono l'ornamento più bello dei giovani cuori, purtroppo esularono. Essendo così le cose, si ha davanti a sé un brutto pronostico per l'avvenire.

E potremo noi, o fedeli, essere indifferenti spettatori in mezzo a tanta rovina dell'umana società? Non mai: e però per quanto sta in noi adoperiamoci ad educare la gioventù secondo i principi infallibili della fede. È quest'opera di massimo momento da qualunque lato essa si guardi. Quindi tutti fanno a gara per cattivarsela, né risparmiano in ciò fatica, i buoni ed i malvagi, la chiesa e lo stato, il cielo e l'inferno. E ciò appunto perché dalla buona o rea educazione della medesima dipendono le future generazioni o buone o malvage. Bolle il sangue nel giovane cuore, che tiene sempre in agitazione e vuole e disvuole a breve tratto uno stesso oggetto, s'infiamma preso per ideali mal sicuri la spensieratezza e l'incostanza sono i suoi simboli. Quindi è amante di novità, cerca onori e azioni gloriose, agogna indipendenza e libertà, preferisce la società di coloro che gli sono di uguali sentimenti ed evita i maturi di età, i maestri ed

i sacerdoti, immaginandosi [*sic!*] ch'essi sieno nemici della sua felicità. Ma non tarderà molto, che il giovane verrà a conoscere la realtà delle cose e le frodi del mondo ingannevole come pure: ed allora sarà egli in grave pericolo di darsi all'indifferentismo in religione, alla disperazione ed allo sfogo delle più basse passioni.

Ora unico rimedio a tanto male è che la gioventù sia ben istruita nelle dottrine della fede cattolica, e che abbia per base Gesù Cristo, il quale è la verità, la via e la vita. Un'educazione invece che non abbia per base la religione o che professi principi contrari alla fede cattolica non solo si è mai sempre addimostrata insufficiente, ma anzi nociva.

Chi ha poi il delicato incarico di educare la gioventù, deve in primo luogo aver di mira che questa non capiti nelle mani di società o incredule o di tanto spinta nazionalità, per le quali la nazionalità è sopra la stessa fede e che cercano di guadagnarsi la gioventù ingolfandola in divertimenti d'ogni genere ed allontanandola dalla chiesa cattolica. Per ovviare ad una tale rovina della gioventù devono i buoni cattolici fondare e stabilire delle società, che abbiano lo scopo di tener lontano i giovani dai pericoli suaccennati. Sì, erigiamo oratori, società cattoliche e congregazioni per ambo i sessi, affinché in esse la gioventù vi trovi il dilettevole, l'utile e il necessario.

Nelle associazioni dei giovani va molto bene all'istruzione di cose utili per la vita materiale ancora la spiegazione di qualche questione di apologia ossia di difesa delle verità cattoliche. E si esponcano pure chiaramente le soluzioni dei dubbi e degli errori, che propongasì oggigiorno dai malvagi contro la fede cattolica. La gioventù, che vive nella campagna conserva per certo il gran dono della fede, ma tuttavia non può negarsi che la sua istruzione religiosa è piuttosto superficiale e non profondamente fondata nelle verità, di modo che essa resta buona e credente fino a che non venga alcuno a scuoterla dalla fede con ingannevoli raggiri, ed apparenti contraddizioni [*sic!*], nel quale caso facilmente si dà per vinta e soccombe. In una parola, il giovane è buono finché resta tra i suoi compaesani, ma venendo in città in mezzo ai malvagi di leggeri se ne passa nelle

file loro trattovi da apparenti ragioni e da sottili inganni.

E tanto più sarà ora dovere delle società cattoliche di dare una compiuta istruzione morale-religiosa ai suoi membri, in quanto che secondo le leggi scolastiche italiane nelle scuole o non vi si darà tale istruzione ovvero molto più ristretta. Tuttavia è bene qui rammentare che le suddette leggi danno facoltà ai genitori di poter esigere nelle scuole inferiori l'istruzione religiosa per i loro figli.

Oltreacciò [*sic!*] la gioventù presentemente in particolar modo deve acquistarsi i più retti concetti religioso-morali, perché gli stati, che sorsero sulle rovine degli stati centrali, concedono a tutto il popolo molti diritti per la vita pubblica ed anzi cercano la sua cooperazione nel campo politico. Quindi appare maggiormente la necessità che i giovani sieno istruiti nelle importanti questioni di vita politica, sociale ed economica, affinché sappiano scioglierle secondo il dettame della coscienza e dello spirito cristiano. Vogliamo noi che le future generazioni sieno sempre migliori: allora non risparmiano fatica per istruire la gioventù presente. Insegniamo come debba nobilitare il proprio cuore, e come fare forza alla famiglia: istilliamo nel suo cuore l'amore alla famiglia, alla patria e alla chiesa: istruiamo a rispettare l'autorità, ad osservare l'ordine e la disciplina. Facciamo che apprenda un modo civile di trattare col prossimo; che impari la mortificazione, la temperanza e la parsimonia. Inculchiamole che coll'esercizio di queste ed altrettali virtù essa non diverrà giammai cupa né triste, ma che invece proverà una vera gioia e che potrà godere dei piaceri e divertimenti onesti.

Una grande epoca è sorta dopo questa guerra mondiale e quindi pur grandi compiti. Ma per poter raggiungerli è necessaria la cooperazione dei popoli. Uniamoci quindi ed organizziamoci, né restiamo addietro dei nemici della nostra fede e della Chiesa. Istruiamoci bene sui nostri diritti, adempiamo i nostri doveri verso lo stato, abbiamo cura non solo del bene nostro privato, ma ancora del bene pubblico, e sappiamo pure sacrificare il nostro utile, al benessere della Chiesa, della nazione e dello stato. *Date a Cesare, ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio* (Matt. 22, 21).

Ma per giungervi ad un tanto, dovrassi [*sic!*] molto lavorare: tanto più che questa orribile guerra, come dicemmo già sopra, apportò una grande corruzione di costumi. Quanti assassini, quante aggressioni, quanti latrocini, quanta oziosità, quante oscenità e in parole, ed in opere e quante terribili bestemmie! Se questi vizi erano ancor prima della guerra, si deve dire nondimeno che ora si sono aumentati spaventevolmente. E noi pretendiamo che Iddio alleggerisca la sua mano e cessi dal punirci! Cessino prima i luridi discorsi e le orribili bestemmie: ciò appunto provoca la divina vendetta sul popolo e sul paese. *È invero una lingua diabolica*, dice s. Bernardino da Siena (Serm. 33), *quella che si muove per bestemmiare Dio, il quale la creò e la redense col suo preziosissimo sangue*. La bestemmia è un peccato proprio del demonio, una loquela d'inferno; e come lo Spirito Santo parla per bocca dei giusti, così parla il diavolo per bocca dei bestemmiatori. Sì la bestemmia è il peccato che più offende Dio, perché lo colpisce proprio direttamente, tanto più che più frequente v'ha unita qualche eresia, la disperazione e l'odio di Dio: mentre gli altri peccati traggono origine più dall'ignoranza e dalla fragilità umana. Ma ciò che aumenta la malizia di questo peccato è lo scandalo che si dà con esso. Si può chiamarlo una male epidemico. Lo si apprende con grande facilità; i figli lo imparano dai genitori, i garzoni dai maestri, i servi dai padroni, i giovani dai vecchi, i piccoli dai grandi. Anzi in qualche famiglia non lasciassi altra eredità fuori di questo vizio.

[...] Non posso omettere qui un altro orribile effetto della guerra ed è la scostumatezza e l'impudicizia, che fa impunemente mostra di sé per le nostre contrade e che guasta sino al midollo la moderna società. Ciò che risparmiò il ferro ed il fuoco, minaccia di rovinare questa peste sempre più crescente. Che altro han di mira quelle inelganti, invereconde e scandalose mode del sesso femminile ormai non solo nelle città, ma pur anche nelle campagne? Dove tendono quei continui balli perfino nel tempo sacro dell'avvento e della quaresima? Dove quelle libertine rappresentazioni nei cinematografi e nei teatri, quelle lubriche novelle, quei romanzi, quei giornali illustrati ed altre

impure invenzioni? Né è cosa nuova nella storia, che l'immoralità mandi in rovina le nazioni intere; e Dio nol voglia, ciò sarà pur di noi se non vi porremo rimedio. Già per motivi temporali dovremmo opporci a cotali vizi. Tanta purità di costumi esige san Paolo dai cristiani *che non vuole nemmeno che questi nominino simili impurità* (Agli Efesini 5,3).

Purtroppo che queste nostre parole faranno poca breccia nel cuore di quelle persone, che sono già tocche da questo vizio, tuttavia crediamo opportuno accennare ad una società, che vorremmo sì istituisse contro una sì procace moda di vestire. E qui mi viene a proposito il dire qualcosa su quel pericoloso divertimento che è il ballo, il quale si tiene anche in questo nefasto tempo di lutto e di universale dolore.

Il ballo ossia il muovere il corpo a tempo e battuta sarebbe per sé un divertimento lecito, ma le circostanza che l'accompagnano sono tali, che lo rendono illecito e contrario al buon costume cristiano. S. Francesco di Sales, esemplare di mitezza, amabilità e prudenza, ecco ciò che dice intorno al ballo: *I Balli, le danze e simili tenebrosi convegni tirano dietro a sé d'ordinario i peccati ed i vizi, che dominano in un dato luogo, come p.e. contese, invidie, beffe, amozzi; e come questi esercizi di moto dilatano, a chi li fa, i pori del corpo, così aprono pure i pori del cuore, di modo che se qualche serpe viene allora a sibilar negli orecchi parole lascive, civetterie, lusinghe o se qualche basilisco si fa a lanciare sguardi impudici e occhiate amoroze, i cuori si lasciano facilmente sorprendere e avvelenare. Quasi sempre, o Filotea, questi sconvenienti divertimenti riescono pericolosi; infatti dissipano lo spirito di pietà, illanguidiscono le forze, raffreddano la carità e risvegliano nell'anima un vespaio di maligni affetti, dunque è necessario usarne con grande circospezione* (S. Franc. Di Sales Filotea 1. III. C. 33). D'ordinario i balli si fanno di notte e là all'oscuro è facilissimo far succedere brutti incidenti; e di poi si prolungano le veglie e quindi si trascurano le sacre funzioni, le orazioni, e non solo i doveri verso Dio, ma anche verso i doveri di casa. Il ballo è una peste per la virtù e la tomba del pudore. Può ben essere che alcuno per una o due volte che si rechi al ballo non ne senta tosto i cattivi effetti ma può ei ciò ripromettersi col continuare ad andarvi? [...]

Anche in riguardo igienico il ballo è molto dannoso. Ubriachezze, baruffe, uccisioni, infiammazioni, infreddature ed altri malanni, eccone il frutto. E quanto danno non apporta esso all'economia domestica? L'anno scorso in un comune del Goriziano consumò in un solo ballo nientemeno che 3000 corone. È proprio da inorridire vedendo che in questi tempi sì difficili in ogni riguardo si trovino ancora degli uomini sì leggeri ed imprudenti a cui poco o nulla importa dell'anima, del corpo, del danaro, della riputazione, della chiesa e della patria. Non ci bastano forse i castighi di Dio che già proviamo senza provocarne ulteriori con simili stravizzi? Si legge nella S. Scrittura, che prima del diluvio universale gli uomini si erano bensì dati simili sregolatezze, ma non leggiamo che facessero un tanto durante il diluvio o subito dopo. Molti purtroppo dal male altrui non ne diventano più prudenti.

Ora mi rivolgo a voi, padri, madri, educatori, sacerdoti e sindaci: impediti quei balli sì frequenti e sì perniciosi, affinché la nostra gioventù non si guasti del tutto e spiritualmente e corporalmente e Dio non prolunghi i suoi castighi. Combattiamo il libertinaggio, l'ubriachezza, le nottolate e i balli, e invece procuriamo di istituire delle associazioni di temperanza, delle confraternite e società cattoliche che guidino i loro soci alla virtù; in tal modo si ritornerà alla vita onesta e pia d'una volta. Sia cura comune di rialzare la nostra fede ed i nostri costumi colle SS. Missioni: prepariamo il popolo ed istruiamolo alle nuove esigenze della vita pubblica. [...]

Francesco Borgia Sedej
22 Gennaio 1920

Francesco Borgia Sedej nella lettera pastorale del 1920 attacca chi sta distruggendo la religione cattolica e pronuncia parole molto severe contro la situazione generale dell'Europa, del grande pericolo del bolscevismo, dell'ateismo imperante e di tutto ciò che gli stati fanno consapevolmente per soffocare e sopprimere la vera fede

cattolica, come accettando tutte le religioni, vietando le pubbliche manifestazioni di fede, introducendo il divorzio, eliminando nelle scuole l'insegnamento cattolico, vietando il crocifisso nei luoghi pubblici e il giuramento nei tribunali, infatti, scrive se *si riduce a una mera cerimonia, perché il giuramento acquista la forza ed il valore della santa fede, la quale ricorda a chi lo presta che Iddio, onnisciente ed infinitamente giusto, non lascerà impunito lo spergiuro o in questo mondo o nell'altro.* Ricorda poi come la benedizione divina sia *necessaria per ogni opera intrapresa, ad ogni famiglia e comunità, così essa è pur necessaria ai reggitori ed agli stati. Certi condottieri d'eserciti si burlano di simili massime e significarono di non aver bisogno di Dio per il buon successo della loro guerra. Essi confidarono nei cannoni, nelle mitragliatrici, negli aeroplani e nei sottomarini: ma presto dovettero ben ricredersi e toccare con mano quanto fosse vana la loro fiducia.*

Il presule ricorda anche come lo stato e la Chiesa *devono prestarsi vicendevolmente aiuto e cooperare di comune accordo alla prosperità e al pubblico bene delle nazioni, perché una ha bisogno dell'altra per raggiungere il proprio fine. In ispecial modo è necessario quest'accordo nelle così dette materie miste, che sotto differente aspetto appartengono allo stato ed alla chiesa, affinché e l'una e l'altra si contenga nel proprio ordine e non invada il campo altrui. Tra le materie miste prendono il primo posto il matrimonio e le scuole. Poi aggiunge che nelle scuole elementari si deve ancor maggior cura dell'educazione e dell'insegnamento della dottrina cristiana alla gioventù ancor incorrotta. Lasciare questa giovanile età senza religione è peggiore delitto della strage degli innocenti. Ma l'analisi è molto negativa in quanto i governi moderni rinnegano la religione si usurpano ogni diritto sulle scuole e ne bandiscono la Chiesa. Anzi con abuso impudente della loro forza impediscono perfino che la Chiesa istituisca delle scuole popolari proprie, costringendo per tal modo la gioventù a frequentare le loro scuole irreligiose e atee. E poi continua dicendo che se il nostro governo attuale voleva guadagnarsi gli animi del nostro popolo, non doveva ascoltare quei sobillatori che voleano la soppressione della religione nelle scuole medie e nelle popolari, che si lasciasse solo dietro richiesta dei genitori degli scolari. Imprudente fu la soppressione delle pratiche religiose, perché queste necessariamente devono unirsi allo studio della religione, come alla scienza fisica, s'accompagnano i relativi esperimenti fisici. Il timore da parte di Sedej è che l'autorità politica civile possa ritenere di sua*

proprietà la scuola e i figli, come affermano i bolscevichi, e conclude affermando: *la famiglia senza dubbio fu originariamente prima dello stato però essa ha sopra i suoi figli un diritto indipendente da qualunque stato, giacché Dio stesso diede alla famiglia i figliuoli. Se poi lo stato strappa ai genitori i loro figli e violentemente costringe questi a frequentare delle scuole dove si insegnano dottrine contrarie ai sentimenti dei loro genitori, un tale stato abusa della sua autorità e viola impunemente la libertà delle coscienze.*

La lettera si chiude con alcune considerazioni sulla miseria generale e sulle terribili condizioni sociali ed economiche in cui si trovava l'Europa post bellica e aggiunge una condanna sulla eccessiva leggerezza dei costumi, soprattutto dei giovani che devono essere vegliati e puniti dove necessario. La presenza dei giovani e delle giovani nelle lettere di monsignor Sedej è una costante di tutto il suo mandato episcopale e pastorale, infatti l'ultima esortazione positiva è proprio per le giovani generazioni e giunge negli ultimi capoversi: *Siate forti e coraggiosi! Molti tra voi si mostrarono valorosi sul campo di battaglia, non temendo neppure la morte: quindi mostrate il valore anche contro le nostre passioni e concupiscenze. Non lasciatevi dominare dalle passioni, che accecano il vostro intelletto, soggiogano la volontà ed indeboliscono tutte le forze corporali. Combattete per la vera libertà, cioè per l'indipendenza dalla passione e per la salute vostra spirituale e temporale. Mentre alle fanciulle si rivolge con ancora maggiore forza: *Voi portate un gran tesoro pubblicamente in fragili vasi e molti sono che vorrebbero spogliarvene! Non dimenticate la vostra dignità, voi siete figlie di Maria SS. E spose a Gesù Cristo. Abbiate sempre l'occhio sul vostro onore, sulla vostra onestà, e sulla vostra futura vocazione. Quelle che si saranno mantenute pure e oneste negli anni giovanili, saranno le migliori madri di famiglia e le più fedeli spose. Ma quelle che mandano innanzi al Matrimonio una vita piena di peccati, le raggiungerà presto la pena. Siate, o giovani, coraggiose e combattete sotto il vessillo della Vergine SS. contro il dragone infernale, cui Maria schiacciò il capo. Pregate e ricevete spesso i SS. Sacramenti, affinché rimaniate pure e caste. Guardatevi poi di non essere voi incentivo altrui di peccato sia cogli occhi, sia colle parole, sia finalmente con un vestire immodesto e procace. Ricordatevi dell'antico proverbio, chi ama il pericolo, in esso perirà. Innalzate lo sguardo e tante sante Vergini e martiri, le quali col divino aiuto superarono la carne, il mondo e il demonio e animatevi a fare altrettanto.**

Allorché alla fine del 1918 caddero i due antichi imperi centrali, ivi rovinò pure il sentimento dell'autorità del potere stabilito da Dio, sotterrò lo spirito di una illuminata indipendenza e la rivoluzione quasi un diluvio si rivelò sull'Europa centrale e settentrionale.

Tale rovina prepararono e addussero certe forze occulte, i nemici della chiesa cattolica, che promettevano ai popoli soggetti la libertà e l'indipendenza, una fraterna alleanza internazionale, la giustizia, una pace inconcussa e simili; e quelli increduli perché stanchi oramai dalla guerra con tali lusinghe furono facilmente attirati alle loro voglie. La rivoluzione tanto agognata non apportò davvero alle nazioni né la felicità né la pace, tanto meno poi il pane, l'ordine e la sicurezza della vita e della proprietà. Di tutti questi malanni la causa è la superbia per la quale l'uomo si rivoltò contro Dio, infranse i legami dei suoi comandamenti e disse: «non serviam, non ti servirò» (Gerem. 2. 20). Purtroppo alla legge e ai reggitori dei popoli, il sentimento dell'onestà, della giustizia e della dipendenza è grandemente scaduto.

Né fa meraviglia, che i popoli vadano delirando, giacché i soliti demagoghi e coriferi della rivoluzione promettevano da parecchi anni l'età dell'oro, dell'indipendenza e il paradiso terrestre pieno di ogni bene terreno, qualora essi fossero arrivati ad impossessarsi del potere rovesciando i governi costituiti. Purtroppo si vede davvero, come si verificano le tanto decantate promesse: sulle rovine delle monarchie sorsero delle repubbliche, nelle quali s governano e spadroneggiano soldati e proletari. Sono noti a tutti gli effetti funesti delle dottrine dei comunisti, che i bolscevichi tentarono di mettere in pratica nelle loro repubbliche. Si può dire apertamente, che l'umanità non cadde giammai tanto al basso in riguardo morale, sociale ed economico quanto ai giorni nostri. La provvidenza divina permette pur questo, affinché gli uomini si persuadano che tali dottrine manomettono perfino la legge naturale, che il Signore profondamente impresse nel cuore di tutti gli uomini, vogliamo dire i dieci comandamenti. Sì, tali dottrine scalzano i principi dell'umana società ed inoltre rendono impossibile ogni umana intrapresa. Se gli uo-

mini riflettessero seriamente ai terribili e nefasti fatti, accaduti non è molto in Russia, in Ungheria, in Germania e in Boemia, dovrebbero pur ravvedersi e retrocedere dal correre dietro a sì malsani principi. Invano i bolscevichi si provano a costituire dei governi senza la giustizia e la carità cristiana. Perfino ai tempi degli apostoli, quando i Cristiani vivevano tra loro nella massima carità, la comunanza di beni, che erasi introdotta in mezzo a loro, non poté conservarsi che per breve tempo, perché un po' alla volta si raffreddò il primitivo fervore di questa virtù su cui solo può fondarsi la vita comune.

La grande smania di illimitata indipendenza e totale libertà pur troppo non significa altro che libertà di coscienza. I fautori di tale libertà cercano in primo luogo l'indipendenza da Dio e dalla Chiesa, cioè dalla religione soprannaturale. Le repubbliche socialiste hanno già stabilito, o almeno vogliono introdurre la separazione della Chiesa dallo stato. Ma sappiamo bene, che un tale separazione, non è un danno soltanto per la Chiesa, ciò che essi tanto desiderano, ma lo è pure maggiore per lo stato. Il solo considerare la Chiesa e le sue leggi come una cosa accessoria e arbitraria, come si fa nello stato laico, è già una grande sciagura; poiché la Chiesa e la religione è in verità la cosa principale e di massima importanza, anzi del tutto necessaria. Forse che lo stato non deve pur essere soggetto ed obbediente a Dio, e attenersi alle sue dottrine eternamente vere, se vuole essere felice? Una legge umana che si opponga alla legge divina può essa avere forza di legge ed obbligare i sudditi in coscienza? No per certo: ché per poter tanto la legge umana deve necessariamente conformarsi alla volontà di Dio.

[...] Perciò è dovere del popolo cristiano di opporsi con tutte le forze alla totale separazione della Chiesa dallo stato, poiché in tale caso la chiesa perderebbe l'autorità e l'influsso sulla scuola, sul matrimonio e sulla vita pubblica: e le pubbliche manifestazioni della sua vita rimesse sarebbero alla mercé di un qualsiasi potere civile. Si verrebbe a sbandire l'insegnamento della dottrina cristiana dalle scuole governative, dai tribunali il segno della redenzione la croce (ché certo verrebbe soppresso il giuramento), le processioni per le

nostre contrade; in una parola qualsiasi pubblico segno di cristianesimo; d'altra parte si introdurrebbe il così detto matrimonio civile in luogo del vero matrimonio ecclesiastico; e così sarebbe aperta la porta al divorzio e alla dissoluzione delle famiglie, all'immoralità e all'incredulità. Lo stato non doterebbe più dal fondo di religione il clero, i seminari e le chiese, che così graviterebbero sui fedeli, i quali sarebbero costretti a mantenere i vescovi, il clero, i seminari, le chiese e gli inservienti delle chiese.

Dinanzi allo stato tutte le religioni avrebbero ugual valore, come se la verità e la falsità meritassero uguale riguardo. È vero che questi falsi profeti promettono a tutti piena libertà di professare la religione che piace a ciascuno e se ne vantano, chiamandosi tolleranti nelle cose di coscienza; ma crediamo che nessuno sia tanto gonzo da credere ancora a sì fatte bugie: poiché oramai tutti hanno visto, che la tolleranza si usa per tutte le false religioni e si favoriscono gli apostati dal cattolicesimo e invece contro la fede cattolica solamente si esercita la persecuzione. Tale persecuzione ha principio ordinariamente dallo spoglio dei beni delle chiese, dei monasteri, di tutte le istituzioni religiose. Non si risparmiano nemmeno gli ospedali e se ne scacciano le Suore di carità. E sotto pretesto che la religione è affare privato, questi gelosi amici della libertà proibiscono di professare la fede in pubblico, anzi impediscono al sacerdote di accostarsi al letto del moribondo per riconciliarlo con Dio e vogliono che i defunti siano portati alla sepoltura a guisa dei cani. In una parola vogliono la libertà piena ed assoluta per il vizio, per il malvivere, per l'immoralità e per le false religioni e vogliono bandire se fosse possibile, dal mondo la virtù, l'onestà, la vera morale e la fede cattolica.

O se comprendessero i reggitori dei popoli, quanto è utile la chiesa cattolica all'istesso stato ed in genere alla società umana! La chiesa cattolica insegna, che i re i regnanti hanno ricevuto da Dio la potestà di governare i popoli e che quindi devesi loro obbedienza perché sono luogotenenti di Dio sulla terra. Non dissimula tuttavia il sacro dovere dei reggitori di procurare cioè il bene del popolo e di salvaguardare i diritti divini ed umani.

Di più la chiesa cattolica unisce tutti i sudditi tra loro con il sacro legame della fede; addolcisce le relazioni sociali raccomandando al creditore la pietà verso il debitore, e imponendo a questo ultimo di pagare i propri debiti; ricorda ai poveri di sopportare con pazienza le privazioni della povertà, ma dall'altra parte rammenta ai ricchi i doveri della giustizia e della carità e conta tra i peccati che gridano vendetta davanti a Dio l'opprimere i poveri, le vedove ed i pupilli e il defraudare la mercede agli operai; ed inoltre raccomanda ai fedeli le opere di misericordia spirituale e corporale. Quanto poco avveduti sono adunque quei reggitori dei popoli e degli stati, i quali dispregiano le dottrine della santa fede e pretendono governare i popoli colle sole massime filantropiche e con principi puramente umani!

[...] Molti aveano aspettato incredibili miglianze dopo questa lunghissima guerra, ma purtroppo rimasero delusi nelle loro speranze. Difatti dove vedesi la soluzione dei problemi politici ed economici; dove il rialzamento delle finanze degli stati? Invece di migliorare, tutto vedesi peggiorare ed una crisi totale in ogni riguardo sovrasta alla povera Europa già cotanto dissanguata. Vacillante è tutta la politica, perché un malcontento universale invase tutti i gradi e le condizioni dell'umana società e rivoluzioni sperando così ad uno stato migliore.

Alla fine dello scorso anno in una buona parte dell'Italia infuriavano gli scioperi, che turbarono la pace e il lavoro degli onesti cittadini; in tale occasione gli scioperanti operarono ladronecci ed altri delitti e si arrivò anche a far scorrere sangue umano per le città.

A questo tenne dietro uno sciopero universale grave danno degli stati e dei cittadini: né questi scioperi accennano a cessare. Ora cessano dal lavoro i tipografi, di guisa che per settimane non si può avere nessuna opera tipografica, ora scioperano i ferrovieri impedendo così i viaggi in ferrovia, ora s'astengono dal lavoro i diversi impiegati, così che non si può corrispondere né per posta né per telegrafo; poscia scioperano gli stessi maestri e così via. Gli scioperi degli operai poi sono cosa d'ogni giorno. Il ministro presidente esorta i cittadini che si sforzino a produrre maggior lavoro e di limitarsi nel consumo, per

risanare così più presto lo sbilancio pubblico, e non è scontato; e si continuano gli scioperi che arrestano per più tempo il lavoro in un paese, già tanto rovinato. E perciò, diletteggianti figli fedeli, non lasciatevi sedurre da cotesti falsi profeti e non cooperare giammai con questi perturbatori dell'ordine pubblico e ribelli all'autorità costituita.

I paesi che patirono tanto danno e ne soffrirono ancora a causa della terribile guerra hanno bisogno di pace e di tranquillità per potere rialzarsi e rifiorire. Iddio è Dio della pace e dell'ordine; e padre del disordine e della confusione è il demonio. In particolar modo vi raccomando di guardarvi da questi mestatori che vogliono a forza distruggere le basi del governo monarchico e sostituirvi sulle sue rovine la repubblica. È ben vero, che la chiesa cattolica non condanna nessuna forma di governo, tuttavia dalla sua stessa costituzione, che è per la massima parte monarchica, mostra quale forma di governo sia la migliore.

[...] Se riflettiamo sulle condizioni sociali ed economiche, dobbiamo pur confessare che da per tutto sono miserabili al sommo grado: la miseria e l'impoverimento cresce ognor di più, la carestia di tutti i generi necessari per la vita diviene ogni dì maggiore. La qual cosa dà molto a pensare a qualunque uomo retto. Ma v'ha alquanto molto più lagrimevole ancora; ed è che molti non sanno apprezzare la serietà del momento presente, e con un'inaudita leggerezza s'ingolfano nei divertimenti d'ogni fatta specie di balli e nelle veglie e ciò non solo nelle città, ma ancora nei villaggi. Questi continui passatempi e balli perfino nel sacro tempo dell'avvento e della quaresima rammollisce la nostra popolazione, che non ha più gusto né voglia di lavorare; il sesso femminile perde il pudore rovina l'innocenza, consuma il danaro e la salute; ciò che a più d'uno sarà cagione di rovina temporale ed eterna. Un sì fatto operare è quindi pieno di pericoli per l'educazione morale e religiosa della gioventù, e dannoso tanto per la chiesa che la nazione. La qual cosa è molto più da detestarsi perché accade in un tempo in cui nell'Europa centrale molti gelano pel freddo, altri patiscono la fame e parecchie migliaia di innocenti bambini periscono di inedia.

Perciò o dilettezzissimi, per il Cuore SS. Di Gesù, io scongiuro tutti, ma in particolar modo i preposti ai comuni e gli osti, i padri e le madri ed infine il clero tutto, che vogliate por fine ad un tal peccaminoso operare, altrimenti aspettiamoci ancor qualche atro flagello del Signore. Ammonite, correggete e se fa d'uopo castigate la gioventù ribelle ai vostri comandi. Certo buona parte della colpa ricade sia su coloro che permettono il ballo, sia anche su gli osti che offrono il luogo e l'opportunità a questi pericolosi passatempi; che se questi si opponessero, sarebbe posto rimedio al male.

Ma v'ha ancor un'altra piaga molto più maligna e pestifera, che corrode il midollo del nostro popolo, e minaccia di consumare ciò che risparmiò la spada, la fame e la peste; intendo dire la disonestà. A grande pena m'indussi a credere ciò, che mi riferirono persone degne di ogni fede, come il nostro popolo e specialmente il sesso femminile si sia tanto immerso in questo vizio che, per non patir pubblica infamia, arrivarono perfino a disperdere il frutto del loro disordine: e il peggio si è che un tal orribile delitto vedessi moltiplicare anche nelle campagne. Le spose non si presentano più all'altare colla ghirlanda della innocenza e la prole illegittima s'aumenta ognor più. Il pudore e l'innocenza, l'ornamento più bello delle donzelle cristiane, va sparendo: la civetteria e la sfacciataggine e la scandalosa foggia di vestire delle donne è penetrata sino nelle più recondite gole della montagna. Si direbbe che siamo ritornati al paganesimo, nel quale la donna era un oggetto di osceno trastullo e un mezzo di soddisfare le impure passioni. Se il mondo e i suoi seguaci scusano un tal operare sotto vari pretesti di esigenze naturali, di necessità e simili: la sapienza eterna lo condanna e vi getta in faccia il comandamento: non fornicare. La disonestà avvilita l'uomo, che è imagine [*sic!*] e tempio dello Spirito Santo, lo contamina, lo imbestia e lo rende infelice nel tempo e nell'eternità.